

## Il ritratto partenopeo



## IL RITRATTO

Gigi Di Fiore

Di Napoli, amava ripetere che «come ha scritto Pino Daniele nella sua celebre canzone, è una città dove non ti senti mai solo». E a Napoli, Emilio Fede c'era spesso, soprattutto dopo aver lasciato il giornalismo attivo. La sua seconda città, anche perché era la città di elezione della moglie Diana De Feo, giornalista, parlamentare con il centrodestra e figlia dello scrittore Italo che era campano di origine, irpino di Mirabella Eclano.

## I LUOGHI

A Napoli Emilio Fede e la moglie si dividevano tra l'hotel Santa Lucia, rigorosamente con camera all'ultimo piano e vista sul Golfo, e la casa a Villa Lucia, una residenza che gravita sul Vomero, che appartiene alla storia cittadina tra Parco Grifeo e la Flordiana che fu donata dal re Ferdinando IV alla seconda moglie duchessa Lucia Migliaccio. La struttura, frequentata negli anni da artisti, intellettuali e politici,

### SELSE IL CAPOLUOGO PARTENOPEO ANCHE COME SEDE PER SCONTARE GLI ARRESTI DOMICILIARI: «COSÌ SARÀ PIÙ LIEVE»

era la residenza napoletana di Fede e della moglie che ne era proprietaria e che proprio lì, per un male incurabile, scelse di morire quattro anni fa. E una delle ultime volte che Emilio Fede venne a Napoli, fu proprio per il triste evento dei funerali della moglie, che si tennero nella chiesa vomerese di San Gennaro. Napoli alternata alle notti capresi, altro luogo magico per i coniugi Fede-De Feo. Il capoluogo campano località dell'anima, spesso in compagnia anche di Silvio Berlusconi che amava tanto le canzoni napoletane e, alle serate napoletane con il chitarrista Mariano Apicella, spesso si univa Emilio Fede. Ma in città gli amici erano tanti, molti giornalisti, esponenti anche di famiglie dalle discendenze nobiliari che erano sempre invitati alle serate organizzate a Villa Lucia o a Capri da Diana De Feo.

# Quelle serate sul Golfo con la moglie Diana: «Il mio cuore per Napoli»

► Il rapporto del giornalista con la città: i soggiorni a Villa Lucia, le visite frequenti del Cavaliere, la chitarra di Apicella e il “salotto” vista mare con politici e intellettuali

## LE SCELTE

Quando si trattò di scegliere la casa dove scontare gli arresti domiciliari dopo la condanna definitiva nel processo Ruby-ter, agli inizi Emilio Fede non ebbe dubbi: «Vado agli arresti a Villa Lucia, da dove ammiro il Vesuvio e posso essere circondato da amici». E aggiunse, commentando la pena severa di 4 anni e 7 mesi da scontare: «L'aria di Napoli e la serenità che mi regala mi faranno considerare con comprensione lo stato d'animo di chi mi ha condannato». Ma poi gli arresti scelse di farli in prevalenza, con maggiore comodità e vicinanza alle due figlie, nella casa di Milano, soprattutto nel successivo periodo di affidamento in prova ai servizi sociali. Si allontanò senza avere l'autorizzazione formale del giudice di sorveglianza, pensando che bastasse un whatsapp a comunicare lo spostamento per una seduta di fisioterapia proprio a Napoli. Quella sortita partenopea gli costò qualche ora di ulteriore arresto, lo beccarono con la mo-



**L'AMATA CAPRI**  
Emilio Fede e la moglie Diana De Feo, scomparsa 4 anni fa, lanciarono la moda della bandana nell'estate 2006. Sotto, mentre balla una taranta al Capri Palace, e a sinistra con Bruno Vespa, sempre nell'isola azzurra, nel 1999



glie a cena nel ristorante sul lungomare del suo amico Antonio. «Mangiavo una pizza margherita, la desideravo tanto per festeggiare anche il mio compleanno», spiegò.

## GLI INCONTRI

Per Villa Lucia, la moglie visse qualche vicissitudine giudiziaria di abusivismo per dei lavori interni all'abitazione, segnalati da Italia Nostra. E a Villa Lucia spesso, quando era a Napoli, veniva ospitato anche Silvio Berlusconi da presidente del Consiglio, tanto che fece un pensiero sull'acquisto. In quel luogo, Diana De Feo cercò di ricreare abituali e periodici «salotti lette-

rari», frequentati da tanta gente e qualche volta anche dal presidente del Napoli, Aurelio De Laurentiis. Raccontava Emilio Fede: «Da quando ho smesso di fare il direttore del Tg4, a Napoli vengo ogni settimana. Arrivo il venerdì e riparto il lunedì per Milano. Una bella abitudine, negli ultimi tempi ho preferito Villa Lucia alla casa di Capri, che pure è molto bella ma è scomoda con i suoi 87 scalini da fare per arrivarci». La sua vita da condannato l'aveva disegnata così, nel 2019: impegno a scrivere un libro sulla sua vita e poi, quando sarebbe arrivato l'affidamento ai servizi sociali dopo l'iniziale periodo di detenzione domiciliare, attività dedicata a qualche struttura per anziani. E proprio in una Rsa a San Felice di Segrate, ironia della sorte, sarebbe stato negli ultimi mesi di vita. Su quello che avrebbe scritto, spiegò: «Di certo, non saranno sciocchezze, né ho intenzione di togliermi sassolini dalle scarpe. Non è nel mio costume». A Napoli, e neanche lui sapeva spiegarsi come, all'hotel Santa Lucia dove scontava l'ultimo residuo di pena, prese anche il Co-

### LA RESIDENZA A CAPRI E LE NOTTI SULL'ISOLA DURANTE LA PANDEMIA IL RICOVERO IN CITTÀ: «RESTAI COMMOSSO DA TANTO AFFETTO»

vid che iniziò a curare in isolamento fiduciario in quella camera sul golfo. Poi, quando l'hotel chiuse per il periodo natalizio, venne ricoverato nella struttura voluta dal presidente Vincenzo De Luca per l'emergenza pandemia: il Covid Residence di Ponticelli. Ne uscì, annunciò donazioni per la cura degli ammalati, ringraziò il personale sanitario che l'aveva assistito. E poi, commosso, approfittò anche in quell'occasione di ricordare l'amore per Napoli e i napoletani: «Pensa che, quando sono uscito dall'hotel per essere ricoverato, mi attendeva una piccola folla e, quando mi videro, cominciarono ad applaudirmi. Un segno di affetto vero, che questa città ha sempre dimostrato verso di me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INCHIESTA

ROMA Mentre in procura a Roma, ieri, la polizia postale ha a lungo parlato con il procuratore aggiunto Giuseppe Cascini, che attende una prima informativa dagli agenti nelle prossime ore, a Firenze è stato ascoltato il presunto amministratore del sito sessista Phica.eu, al centro dello scandalo delle foto rubate e poi pubblicate in rete con commenti volgari e insulti. Vittorio Vitiello, 45enne su cui ora si stanno concentrando le verifiche, è originario di Pompei ma residente a Scandicci, in provincia di Firenze, e titolare dal 2023 di una piccola società in Italia. A portare alla sua identificazione ha contribuito anche la denuncia presentata dalla sindaca Sara Funaro finita, assieme ad altre esponenti politiche, sulla piattaforma online con foto corredate da commenti sessisti.

## GLI ACCERTAMENTI

Un nome, quello di Vitiello, che non è nuovo agli investigatori. Già nel 2019 erano stati effettuati su di lui accertamenti, sempre nell'ambito della diffusione illecita di foto. Ed era emerso che si appoggiava a due server stranieri per svolgere il proprio lavoro, uno russo e l'altro cinese. L'imprenditore si sarebbe

## Il regista del sito sessista interrogato dalla polizia «Non ho fatto estorsioni»

nascosto dietro i nickname “Phica master” e “Boss miao” per gestire in anonimato la piattaforma. Amministratore unico in Italia di una società che si occupa di «campagne pubblicitarie», potrebbe ora rischiare molto più di semplici controlli, come accaduto sei anni fa.

Fra i reati che potrebbero essere ipotizzati dai pm capitolini, dopo l'arrivo dell'informativa da parte della Postale e l'apertura di un fascicolo, ci sono la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, diffamazione ed estorsione. Accusa quest'ultima, con cui il

### INDIVIDUATO L'AMMINISTRATORE DELLA PIATTAFORMA GIÀ SEI ANNI FA ERA FINITO AL CENTRO DI UN'INDAGINE

**Phica.net** Accedi Registrati

Ciao, stiamo rimuovendo tutti i contenuti DMCA alla nostra casella dmca@phica.net.

Se sono stati violati i tuoi diritti, scrivici con il link così procederemo a rimuoverlo.

Grazie

**Phica**

Comunicato di chiusura di Phica

Ciao a tutti, è arrivato il momento di fare chiarezza.

Phica è nata come piattaforma di discussione e di condivisione personale, con uno spazio dedicato a chi desiderava certificarsi e condividere i propri contenuti in un ambiente sicuro.

Purtroppo, come accade in ogni social network, ci sono sempre persone che usano in modo scorretto le piattaforme, danneggiandone lo spirito e il senso originario. È successo con Facebook, con i gruppi su Telegram, ed è successo anche qui.

Nonostante gli sforzi, non siamo riusciti a bloccare tempo tutti quei comportamenti tossici che hanno spinto Phica a diventare, agli occhi di molti, un posto dal nulla.

La comunicazione diffusa dai gestori del forum Phica.net

sito si è difeso pubblicando ieri una lunga serie di foto delle conversazioni intercorse tra lui e la donna che ha denunciato di essere finita in trappola. La donna ha raccontato di aver ricevuto la richiesta da parte del sito Phica di versare «mille euro al mese» per ottenere la rimozione di contenuti sensibili. Inoltre era già emerso che ad alcuni utenti del portale, in piedi da venti anni e che contava circa 38 mila iscritti, era stato chiesto il versamento di un contributo per essere eliminati dagli iscritti. Sarebbe stato inoltre individuato una sorta di manuale per spiegare agli utenti come scattare di nascosto foto. Intanto sulla homepage del sito Phica, dove i contenuti sono stati rimossi nei giorni scorsi ma restano ancora pop up pornografici, è stato pubblicato ieri un nuovo avviso da parte degli amministratori. «Tutte le discussioni sono rimosse e a di-

sposizione delle autorità competenti in caso di denuncia, con log e informazioni», viene spiegato. Poi sono indicati due indirizzi email: uno «per comunicazioni delle forze dell'ordine» e l'altro per rimuovere l'account. A seguire il lunghissimo post in cui l'amministrazione smentisce «ufficialmente le accuse di estorsione». Nel testo il gestore rivendica la legalità del suo operato, distinguendo tra «lavoro» e «morale». Una vicenda iniziata a dicembre del 2023 quando un utente ha chiesto la rimozione di un messaggio di una persona iscritta a Onlyfans, in qualità di marito e agente. Dopo aver eliminato «sempre gratuitamente» una serie di contenuti, a dicembre, avrebbe consigliato un «servizio di ricerca proattiva», per non «perdere tempo a cercare i link sulle varie piattaforme e segnalarle». «Ovviamente questo è un servizio a pagamento. Se ordini una pizza e vai a prenderla di persona, non paghi alcun supplemento, la pizzeria però può proporti la consegna a domicilio con un costo aggiuntivo», viene spiegato nel post. Da lì partono le offerte economiche con «sconti» di 300 euro e ci si accorda per il pagamento con la prova della rimozione del 100% dei link esterni a piattaforme di streaming. Poi però tra i due sarebbe nata una «polemica» sul la-

voro svolto più o meno bene e minacce di denunce.

## LE REAZIONI

«Ho sporto denuncia non solo per me ma per tutte le donne - ha spiegato la sindaca Funaro - e invito tutte a farlo quando accadono episodi simili. Denunciate, non tacete, non lasciate che restino sotto silenzio fatti gravi e vergognosi come questo». A commentare il fenomeno dei siti sessisti anche Gino Cecchetti, papà di Giulia: «Non può essere paragonato al femminicidio, ma hanno la stessa radice», cioè quella di una cultura «che considera la donna inferiore, controllabile e disponibile». Questo non significa che chi frequenta quel tipo di siti «diventerà violento» ma proprio quel modo di pensare «alimenta e normalizza un clima che può arrivare a tollerare anche la violenza estrema». Inoltre ieri sono intervenuti sulla vicenda anche gli avvocati dell'Unione Nazionale Camere Civili che parlano di una «rete sotterranea e ramificata di gruppi analoghi nei quali la violenza digitale si perpetua ogni giorno, alimentata dall'anonimato e dall'assenza di un'adeguata cultura del rispetto». Per questo chiedono «alle istituzioni e alle piattaforme digitali un impegno concreto e immediato».

Federica Pozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA